

## CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

XIX Sessione – 20 - 21 marzo 2010

### IL RINNOVAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA IN DIOCESI

#### SINTESI DEI LAVORI E CONCLUSIONI OPERATIVE FINALI

#### SINTESI COMPLESSIVA DELLE RIUNIONI NELLE ZONE PASTORALI

In tutte le riunioni dei consiglieri nelle Zone Pastorali è emersa la consapevolezza dell'*importanza del progetto di cambiamento* che si ha di fronte, della sua delicatezza, in qualche modo anche della sua specificità, che richiede anche competenze specifiche per una valutazione precisa.

Si coglie ovunque che il tema dell'*emergenza educativa* e del cambiamento profondo del contesto sociale nel quale si colloca oggi l'Iniziazione cristiana (IC) rende necessario quanto meno un momento di verifica di come si è proceduto negli ultimi decenni. Le famiglie sono portate a delegare sempre più il proprio compito educativo ad altre agenzie educative, si riduce il tempo che la famiglia stessa può dedicare, nei giorni lavorativi, all'educazione e dunque anche alla trasmissione delle fedi. In questo contesto si avverte la necessità di trovare il *giusto equilibrio tra rinnovamento nell'impostazione dei percorsi di IC e precisa conoscenza della realtà sociale* nella quale essi vengono collocati. Allo stesso modo, si auspica un equilibrio tra *analisi teologica* e considerazione degli *aspetti pedagogici*.

Preliminarmente occorre rilevare come sia emersa una *scarsa conoscenza* - soprattutto presso i laici ma non solo - delle ragioni che hanno spinto la diocesi a cambiare rispetto al passato e gli scopi che si vogliono raggiungere con il cambiamento.

Come in tutti i casi di cambiamenti non marginali nella vita della Chiesa, vi è il rischio che non vengano colti, almeno nelle fasi iniziali, i motivi profondi del cambiamento e ci si soffermi, da parte dei fedeli, ad aspetti esteriori o secondari. Come quando il Concilio Vaticano II pose novità essenziali nella vita della Chiesa, con profonde motivazioni e argomentazioni, che poi a volte furono offuscate dall'applicazione pratica, così ora si tratta di far conoscere le ragioni dei nuovi percorsi dell'IC, in modo da superare con coraggio le difficoltà contingenti. Vi è quindi anzitutto *un'esigenza di comunicazione, chiara e motivante, a tutti i livelli*. Questo, secondo alcuni, potrebbe essere ottenuto mediante la diffusione capillare di documenti facilmente fruibili, che non si soffermino solo su aspetti pratici ma comunichino in modo chiaro le ragioni dell'intervento innovativo.

## CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

### XIX Sessione – 20 - 21 marzo 2010

E' stata anche evidenziata, in quest'ottica, la necessità che *non venga a crearsi una elite di persone molto competenti*, che non si relazionano con la comunità intera e, in definitiva, *il rischio che venga a costituirsi un Chiesa elitaria* o che, quanto meno, essa dia questo volto di sé all'esterno, in quanto basata su percorsi selettivi e mirati, che la maggior parte non riuscirebbe a seguire e condividere.

Pertanto una *eliminazione totale di automatismi scolastici*, e quindi dei raggruppamenti per età e delle strutturazioni didattiche della catechesi, se da un lato può favorire un coinvolgimento di tutta la comunità in forma arricchente per tutti e percorsi personalizzati per i ragazzi, dall'altro dovrebbe essere *attuata considerando le singole situazioni concrete*, dato che proprio con automatismi di base e con classificazioni standardizzate spesso si tutela il carattere popolare delle iniziative e la possibilità di offrire a tutti dei percorsi fruibili. Occorre dunque equilibrio e flessibilità.

In questo il *ruolo degli oratori* non pare sostituibile, essendo luogo di vita comunitaria per eccellenza. Inoltre *il progetto di IC dovrebbe avere caratteristiche di base proponibili in tutta la Diocesi*, dato il valore unitario e di unificazione che lo sottende.

Certamente viene colto come positivo il fatto che si ritenga *necessario ripensare l'IC in relazione alla realtà di oggi*, che alcuni segnalano come una realtà *di primo annuncio*, quella delle prime comunità cristiane. Si coglie anche l'importanza di aver pensato ad un percorso complessivo, dalla nascita fino ai sacramenti e che prosegue con il periodo della mistagogia: questo consente di sviluppare la formazione al di fuori di rigidi schemi di indottrinamento per periodi e per contenuto, sottolineando maggiormente la ricerca dell'incontro personale con Gesù e con la Chiesa. Proprio *sul valore della mistagogia molti chiedono chiarimenti* ed evidenziano la necessità che anche il linguaggio usato nella comunicazione relativa all'IC sia semplice e di pronta comprensione.

Allo stesso modo, la *valorizzazione del ruolo delle famiglie* appare centrale, perché sottolinea il valore di esse come "chiese domestiche", nelle quali anche gli adulti sono chiamati a percorrere, con i loro figli, un rinnovamento spirituale. L'adulto più di altri contribuisce alla definizione del volto della Chiesa. Le difficoltà comunque non mancano: caricare la famiglia di ruoli pesanti, per tempo e impegno, non sempre è conciliabile con l'evoluzione sociale, che ha portato ad una gestione del tempo difficile durante i giorni lavorativi.

Si rende necessario quindi prevedere anche soluzioni parallele o alternative durante la settimana, che *valorizzino la famiglia come "chiesa domestica"*, con i suoi ritmi e possibilità ed evitando che vi sia una sovrapposizione di impegni analoghi tra loro.

Inoltre anche i *catechisti* non sempre paiono all'altezza del nuovo compito che li aspetta, più ricco e meno routinario. Ad esempio *l'attività dei catechisti verso i genitori* non sempre pare accettabile dai catechisti attuali, abituati al rapporto con il ragazzo ma non a quello con gli adulti. Si rende quindi necessaria una gradualità che consenta l'individuazione via via di catechisti che si formino alla nuova fisionomia dei percorsi educativi. Si rendono quindi necessari, con urgenza,

## CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

### XIX Sessione – 20 - 21 marzo 2010

corsi di formazione specifici per catechisti: vi è chi propone delle SDOP specifiche, chi richiama l'importanza di un percorso di formazione che li accompagni tutto l'anno. E comunque proprio l'operare per IC costituisce una formazione continua che si autoalimenta.

Il primo veicolo formativo per i catechisti e per la comunità intera può essere rappresentato dalla testimonianza che può essere resa dalle *realità che già hanno attuato la riforma*: dalla loro testimonianza potranno cogliersi difficoltà ma anche stimoli e punti di attenzione.

Inoltre sarà importante fare conoscere e rendere disponibili *strumenti operativi coerenti* con le nuove linee dell'IC : testi, audiovisivi ecc

Una riflessione attenta dovrà essere condotta anche sul numero di persone che sono disponibili rispetto a quelle che sarebbero necessarie per i nuovi obiettivi che si pongono per IC, in modo da assicurare gradualità, collaborazione, evitando scoraggiamenti che potrebbero avere esiti fortemente negativi

D'altra parte bisognerà abbandonare anche lo schematismo che vede solo nei catechisti e nelle ore da essi dedicate il luogo spirituale dell'IC: questa dovrebbe diventare il frutto di tutta la comunità cristiana e un ruolo fondamentale potrebbero averlo anche i gruppi ecclesiali, che possano sottolineare specificità e carismi all'interno del percorso dell'IC e , ad esempio, nella fase della mistagogia, rappresentare ambiti per rivivere la ricchezza spirituale acquisita con i sacramenti.

Riguardo alla *successione dei sacramenti*, occorrerà verificare se la collocazione della Comunione al termine del percorso non ponga rischi di svuotamento della *partecipazione alla S. Messa da parte dei ragazzi* per parecchi anni. Per alcuni il fascino che il bambino ritrova nella prima comunione potrebbe essere spiritualmente più importante dell'accostamento all'eucaristia con maggiore consapevolezza in età maggiore. Sotto questo profilo anche una maggiore *attenzione alla liturgia domenicale* affinché possa parlare linguaggi più raggiungibili dai ragazzi potrebbe offrire un preciso legame tra IC e ed eucaristia.

Con riferimento al *battesimo* pare condivisibile la volontà di attribuire alla preparazione di esso, anche da parte dei padrini, un ruolo educativo che oggi pare carente. Il periodo battesimale diventa quindi - molto opportunamente- anche luogo di catechesi per adulti.

In definitiva, di fronte a queste novità c'è molta attesa, molto interesse, anche qualche preoccupazione. *Si tratta di un percorso da condividere con responsabilità e anche qui appare essenziale la necessità di fare meno, fare meglio, fare insieme*

Si riportano in allegato le singole sintesi dei lavori nelle Zone Pastorali

# CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

XIX Sessione – 20 - 21 marzo 2010

## SINTESI DELLA DISCUSSIONE NEI GRUPPI DI LAVORO

### Gruppo n. 1

#### Cura del Battesimo e crescita spirituale nelle prime età (0-7 anni)

È parso utile partire dalle esperienze in atto.

##### 1) *Fase prebattesimale*

Dalle situazioni descritte emergono percorsi e iniziative simili per quanto riguarda questa fase. Le esperienze più diffuse nelle parrocchie, che tengono presente le esigenze applicative per la cura del battesimo, sono descrivibili in due schemi:

- a) un solo incontro con un laico, dopo quello realizzato dal Parroco alla richiesta del battesimo, incontro nuovamente col Parroco per la spiegazione del rito e poi il battesimo;
- b) un primo incontro col Parroco quando i genitori chiedono il battesimo, due o più incontri con laici (in alcuni casi coppie di sposi o di laici, comunque inviati insieme), poi spiegazione del rito effettuata in un incontro col Parroco prima del rito.

Si registrano però ancora casi in cui vi è solo l'incontro col Parroco che riceve la richiesta del battesimo.

##### 2) *Celebrazione del battesimo*

Emerge forte l'esigenza che la comunità sia coinvolta, segnando la sua accoglienza dei neo battezzati nel proprio seno.

A tal proposito solo in qualche caso eccezionale e sporadico il battesimo viene amministrato nel corso della celebrazione eucaristica: solitamente la celebrazione avviene nel pomeriggio di una domenica del mese prefissata. Paiono utili e positive le esperienze in cui almeno si presentano durante la celebrazione eucaristica domenicale i bambini battezzandi, rinviando poi la celebrazione del rito battesimale o nel pomeriggio della stessa domenica o in altra.

##### 3) *Fase post battesimale*

Si registrano diverse esperienze. C'è chi si limita a un gesto di auguri della comunità all'anno di età del bambino (con il dono di un'icona, di una preghiera, ecc.); chi invita i genitori, con i bambini, durante l'anno a non più di quattro incontri per una piccola celebrazione, una preghiera ed un momento di convivialità e di festa; chi realizza incontri per i genitori su temi pedagogici. Si evidenzia la positività di esperienze di attività ludica con i bambini 5-7 anni, in presenza e con il coinvolgimento dei genitori, e di incontri con i neo genitori su tematiche pedagogiche, che danno il segno dell'attenzione e dell'accompagnamento della comunità verso i nuovi genitori in questa fase delicata dell'arrivo dei primi figli.

## **CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**

### **XIX Sessione – 20 - 21 marzo 2010**

Alla luce delle rilevate esperienze si è proposto quanto segue:

- occorre puntare sulle Equipe battesimali, garantire un'adeguata preparazione per gli accompagnatori e la necessità di coinvolgere coppie di genitori cristiani disposti a svolgere il servizio di accompagnatori battesimali;
- si curino momenti, iniziative e gesti che esprimono l'accoglienza della comunità nei confronti delle famiglie dei battezzandi: pochi ma accoglienti momenti, puntando poi sulla dimensione domestica; importante è anche la cura delle liturgie domenicali, con attenzione alle famiglie con bimbi piccoli;
- si sappiano valorizzare le competenze educative pedagogiche presenti nella comunità, quali scuole per l'infanzia cattoliche e di ispirazione cristiana, i servizi per la prima infanzia posti in essere dalle associazioni di solidarietà familiare, ecc.

### **Gruppo 2**

#### **Introduzione alla vita cristiana (dai sette anni in poi)**

È in questa fase che maggiori sono le novità. Di fronte ad esse sorge un senso di spaesamento e di diffidenza, che si è registrato anche nel gruppo. Ma attraverso alcuni interventi positivi sulle motivazioni che spingono verso il rinnovo dell'I.C. e dopo un approfondimento dei futuri percorsi, si è avuto la consapevolezza che i nuovi orientamenti non potranno che migliorare l'impatto verso i destinatari ultimi dell'evangelizzazione. Insomma emerge come sia importante una comunicazione dei nuovi itinerari, e in particolare delle motivazioni, destinata non solo agli addetti ai lavori ma a tutta la comunità cristiana.

In particolare si rileva che con il fondamentale e insostituibile supporto di una comunità affiatata ed appassionata nella fede si troverà sicuramente il modo per attrarre e sostenere genitori e bambini.

Per la buona riuscita di questa fase di introduzione alla vita cristiana, si è rilevato come indispensabile, oltre alla responsabilità complessiva della comunità nella traditio fidei, la cura della fase 0-7 anni, colmando i vuoti riguardo alla catechesi battesimale e post battesimale: solo così sarà possibile affrontare responsabilmente e consapevolmente il tratto di percorso dell'introduzione alla vita cristiana. La cura della fase 0-7 anni diverrà inoltre un investimento nel suscitare nuovi operatori pastorali, adeguati per età a seguire i giovani discepoli.

Si auspica venga tenuto in gran conto la situazione al territorio in funzione di una omogeneità pastorale e che si favorisca la possibilità di incontrarsi e confrontarsi tra operatori pastorali nell'ambito del decanato o delle rispettive nuove organizzazioni parrocchiali e che vi sia una certa flessibilità di adeguamento nell'applicazione del rinnovo della catechesi.

## CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

### XIX Sessione – 20 - 21 marzo 2010

Questo itinerario richiede un numero notevole di operatori pastorali e una formazione degli stessi particolarmente adeguata anche dal punto di vista psico-pedagogico, problema che non si potrà ignorare in fase di attuazione dei nuovi itinerari.

E' emersa la necessità di una diffusione più ampia ed approfondita della formazione dal punto di vista teologico sui sacramenti in modo particolare riguardo la Riconciliazione e la Confermazione.

In alcune situazioni già la catechesi avviene in modalità piuttosto vicine alla nuova proposta: si tratterà di operare delle scelte che ne completino l'attuazione.

Il percorso dovrà essere *popolare*, cioè capace di accompagnare il cammino di tutti, ed *essenziale*, rispettoso dei tempi e delle singole situazioni.

### Gruppo 3

#### **Dopo la celebrazione dei sacramenti: la mistagogia**

È emersa anzitutto la necessità di mettere a fuoco cosa si intenda esattamente per mistagogia. Si è evidenziato che per prevedere una fase autonoma occorre definire con chiarezza gli obiettivi, per capire se in realtà essi non siano già ricompresi nelle altre fasi del nuovo percorso dell'iniziazione cristiana.

Posto che mistagogia significa ingresso nel mistero e quindi assunzione della consapevolezza che i sacramenti danno all'uomo la possibilità di vivere quotidianamente l'incontro con Cristo, si è sottolineato che la mistagogia è uno stile spirituale che accompagna l'uomo per tutta la vita. Quindi il periodo specifico della mistagogia dovrebbe favorire l'assunzione di questo stile spirituale, nel periodo immediatamente successivo al ricevimento dei sacramenti.

La durata di un anno, sotto questo punto di vista, pare eccessiva, perché rischia di essere dispersiva e incompatibile con la pastorale dei preadolescenti.

Inoltre è importante che siano attentamente considerate le risorse presenti nella comunità ecclesiale, per evitare di porre obiettivi troppo ambiziosi. Il puntare sulle famiglie deve tener conto della situazione di crisi di molte famiglie.

È poi necessario che ai ragazzi sia data, nella fase mistagogica, la possibilità di vivere esperienze nelle varie realtà ecclesiali. L'oratorio può infatti costituire l'agenzia educativa principale, ma può essere opportuno che i ragazzi amplino la propria esperienza per cogliere in tutti gli aspetti della vita quotidiana la possibilità di vivere quanto hanno ricevuto in dono con i sacramenti. In aiuto possono venire allora esperienze di servizio educativo ed ecclesiale in altri

## **CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**

### **XIX Sessione – 20 - 21 marzo 2010**

ambiti della comunità, ma soprattutto esperienze di carità e di testimonianza cristiana nei propri ambienti di vita.

Il periodo mistagogico, sotto questo punto di vista, coinvolge tutta la comunità ecclesiale e interpella anche gli adulti affinché essi stessi, partecipando attivamente alla mistagogia dei ragazzi, riscoprano continuamente questo stile spirituale. Vivere la carità, la donazione di sé, la celebrazione eucaristica in modo attivo, può essere un modo per calare il valore dei sacramenti in momenti comunitari. Particolare attenzione potrebbe essere data alla celebrazione eucaristica, perché la liturgia possa adottare anche linguaggi e spazi appositi per i ragazzi, che si rendano quindi protagonisti.

Inoltre è necessario raccordare questa fase con la pastorale giovanile, cercando di non accorpare età troppo diverse tra di loro.

Anche un'attenta sottolineatura delle esigenze differenti che sorgono dalla differenza di sesso può essere importante.

Occorre anche che i vari periodi dell'IC preservino la continuità, pertanto anche il periodo della mistagogia acquista la sua specificità e significato solo se si considera il periodo precedente e quello successivo

#### **Gruppo 4**

#### **Famiglie e Iniziazione cristiana**

I presenti hanno tutti colto la dimensione in qualche modo 'rivoluzionaria' della proposta e hanno sottolineato con soddisfazione il coinvolgimento delle famiglie in un percorso di fatto senza fine e quindi di crescita comune fra generazioni diverse.

Naturalmente, questo non è per nulla scontato. Occorre guardare in faccia la realtà nella quale viviamo. Moltissime famiglie con le quali veniamo in contatto sono, da un punto di vista tradizionale, 'irregolari', alcuni nuclei hanno un solo genitore, molti non chiedono neppure il battesimo per i loro piccoli.

Per le famiglie meno dotate la soluzione di far capo ad una comunità educante in senso allargato è apparsa molto buona e promettente.

Per raggiungere chi risulta davvero esterno alla comunità ecclesiale, si suggerisce di puntare sulle diverse agenzie educative, quali la scuola ma anche gli oratori, strutture accoglienti e non direttamente e immediatamente coinvolte in un discorso catechetico.

Per la crescita di chi invece è più inserito nella comunità ecclesiale si suggerisce che il cammino di accompagnamento spirituale e di catecumenato (0-7 anni soprattutto ma non solo)

## CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

### XIX Sessione – 20 - 21 marzo 2010

possa attingere dalle esperienze dei gruppi familiari parrocchiali, nonché delle associazioni e dei movimenti ecclesiali che abbiano una attenzione specifica alle coppie e alle famiglie

L'*obiettivo* è quello di costituire una rete di famiglie capaci di 'supportare' quelle più deboli – con tutte le varianti che questo significa al giorno d'oggi in un tessuto multiculturale dove l'immigrazione necessita di una attenzione e di una intelligenza tutta particolare –, per riuscire ad educare a 360°, in campo religioso, ma anche umano e civile.

Perché questa rete virtuosa possa essere diffusiva occorre:

- dare più spazio alle famiglie già formate e riconoscerle e valorizzarle come soggetto pastorale attivo, con tutta la fantasia e la creatività che questo comporterà in ordine ad una progettazione pastorale capace di rispettare e venire incontro ai tempi e ai ritmi di un nucleo familiare. Si chiede per questo un maggior coinvolgimento dell'Ufficio Famiglia facendo ricorso alla sensibilità specifica dei suoi responsabili, i coniugi Colzani;
- formare catechisti che sappiano ridire efficacemente l'annuncio cristiano ad adulti che necessitano di un diverso ascolto, considerazione, rispetto, capacità di valorizzare tutto il buono che c'è in ciascuno nella consapevolezza che dagli altri, quali che siano, si riceve e non solo si da'... nonché l'uso *urgente* di un linguaggio rinnovato, semplice, diretto, quotidiano, essenziale...
- fornire agli operatori metodo, sussidi, e 'regole' sapendo tuttavia che dobbiamo agire tenendo presente la complessità dei territori in cui operiamo e del tessuto anche familiare con cui veniamo in contatto: il che richiede discernimento ma anche una grandissima creatività e flessibilità
- curare particolarmente e primariamente la *liturgia* come prima forma di comunicazione ed educazione alla fede per un circuito anche più esterno: l'accoglienza, il canto il modo di pregare, l'omelia e insieme la dimensione comunitaria sanno trasmettere molto e sanno dare anche ai genitori l'opportunità di vivere insieme ai figli questa dimensione di vera introduzione e testimonianza mistagogica che si svolge lungo tutto l'anno liturgico.

È emerso poi qualche osservazione non conclusiva su alcuni aspetti, che rimandano a questioni aperte che restano ancora tutte da affrontare:

- si è espressa perplessità sul procrastinare il tempo della celebrazione dei sacramenti, in quanto ciò potrebbe togliere valore e svuotare di senso la partecipazione dei ragazzi alla liturgia domenicale: non si dovrebbe fidarsi di più dell'azione della grazia?
- si valuta positivamente la scelta di togliere la forma 'scolastica' all'IC: ma chi giudicherà il livello di preparazione del ragazzo e l'eventuale posticipazione della celebrazione dei sacramenti? Su cosa avviene il discernimento sul ragazzo? E non si corre forse il rischio che invece sia un



## **CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**

**XIX Sessione – 20 - 21 marzo 2010**

giudizio sulla famiglia? E non sarà un giudizio che magari colpirà soprattutto proprio i soggetti deboli e fragili per i più diversi motivi?

### **Gruppo 5**

#### **Comunità, figure pastorali e soggetti ecclesiali e Iniziazione cristiana**

L'attenzione del gruppo si è, in prima istanza, rivolta al coinvolgimento di tutta la comunità cristiana nell'IC, in particolare quella parrocchiale, nelle sue diverse espressioni, prima di tutto le famiglie, poi gli educatori, i catechisti, gli animatori dell'oratorio e la comunità adulta nel suo complesso.

Si è avvertita la necessità di uno stile di comunicazione sempre più curato a tutti i livelli ecclesiali, perché solo comunicando si potrà poi lavorare insieme con maggior cognizione di causa.

Le famiglie hanno un ruolo molto importante e sono un punto cardine del nuovo progetto di IC, ruolo nel quale dovranno essere sempre più aidate dalla comunità ad esprimersi e a coinvolgersi diventando i primi soggetti, nei percorsi di IC, per la trasmissione della fede ai propri figli, facendo di ciò una occasione missionaria.

La comunità cristiana dovrà divenire consapevole della sfida educativa alla quale i tempi la chiamano, maturando uno stile di accoglienza gioiosa e amorevole delle famiglie e di tutte le persone impegnate ai vari livelli nei percorsi della IC, aidata in questo anche dall'apporto di ricchezze spirituali di associazioni e movimenti ecclesiali.

Per quanto riguarda le figure pastorali che operano nella IC è parso molto importante l'attenzione ad una attività di formazione completa che favorisca e faciliti il compito di tutti gli operatori della catechesi soprattutto nel cammino catecumenale.

Altra dimensione importante della formazione è quella che metterà tutti gli operatori, in primo luogo i catechisti, in grado di incontrare e lavorare con le famiglie, con particolare attenzione alla formazione degli adulti.

La comunità cristiana dovrà essere attenta affinché la formazione degli operatori pastorali ai vari livelli sia permanente e non episodica, completa sia sul piano delle conoscenze che su quello delle competenze, per rendere il percorso dell'IC sempre più efficace e al passo con i tempi.

A questo proposito dovranno essere studiati percorsi di formazione anche per quelle persone che dovranno poi seguire coloro che operano direttamente nel campo dell'IC, facendo attenzione che tutto ciò non crei sovrastrutture inutili ma siano di vero aiuto e crescita di coloro che devono accompagnare bambini e ragazzi all'incontro con Gesù nella comunità cristiana.

## CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

XIX Sessione – 20 - 21 marzo 2010

### SINTESI DEGLI INTERVENTI DEI CONSIGLIERI

Si riportano di seguito le principali osservazioni emerse dagli interventi dei consiglieri

- Esigenza di *gradualità e flessibilità*, di *comunicazione diffusa* della novità, perché le comunità cristiane, in tutte le loro componenti, ne assumano piena consapevolezza, ne comprendano le motivazioni, ne accompagnino convintamente l'attuazione. Le nuove scelte devono essere condivise e anche applicabili, tenendo conto della realtà. Oltre alla gradualità e flessibilità, occorre una terza attenzione: la *località*, intesa come attenta considerazione delle specificità e delle esperienze delle comunità cristiane locali, anche per non scompigliare cammini che in alcune realtà funzionano.
- Necessità di aggiornare ma soprattutto *riordinare il percorso di catechesi*, sulla linea di un cammino unitario di IC di tipo catecumenale. E tuttavia non tutte le parrocchie saranno in grado adottare questo percorso: ci sono troppe diversità di impostazione, a partire da come viene svolta la catechesi. L'esperienza però dice che cammini personalizzati, con un forte inserimento dei ragazzi nella comunità e con il coinvolgimento dei genitori danno frutto.
- Il *coinvolgimento delle famiglie* nei nuovi itinerari di IC è positivo, ma deve fare i conti con la realtà delle famiglie. Spesso le famiglie sono assenti, sono in crisi, i genitori abdicano al loro ruolo di educatori. L'IC diventa allora *occasione di evangelizzazione nei confronti delle famiglie*, spesso anche in forma di primo annuncio. Se questo è il contesto occorre avere attenzione anzitutto ai ragazzi: non possono subire conseguenze negative nel percorso di IC perché non hanno famiglie già sensibili e disponibili a farsi coinvolgere. *Attenzione a non creare una chiesa elitaria.*
- La *catechesi battesimale è la vera sfida*: è l'occasione per far riscoprire a molti genitori il proprio battesimo. Nei loro confronti occorrerà avere un approccio missionario e di condivisione.
- Il coinvolgimento forte delle famiglie va in ogni caso mantenuto come punto forza dei nuovi percorsi di IC, ma deve farsi più concreto. A tal fine si deve puntare sui *Gruppi familiari*, da proporre a tutti coloro che si sposano dopo il cammino di preparazione del matrimonio, come prosecuzione naturale dell'esperienza di riscoperta della fede lì fatta. I Gruppi familiari rappresentano la condizione ottimale per accompagnare i figli nel loro cammino di IC: per loro natura aiutano non solo le coppie ma anche i figli a vivere un'esperienza di fede forte e condivisa. In alcune esperienze spesso i genitori che partecipano ai gruppi familiari scelgono al loro interno i padrini e le madrine per il battesimo dei loro figli. Occorre però ripensarli: normalmente nati per iniziative di coppie con forte esperienza di fede alle spalle, ora nascono con un retroterra di esperienze ecclesiali più discontinue: occorrono modalità più semplici e meno impegnative. I parroci devono però mostrare un'adesione più consapevole e convinta a queste esperienze, con

## CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

### XIX Sessione – 20 - 21 marzo 2010

una maggiore disponibilità a delegare a coppie di laici formati il compito di animare i gruppi familiari.

- Positiva la proposta di sostituire la catechesi settimanale con un *incontro mensile*, dove siano presenti anche i genitori, per un momento di incontro anche per loro, finalizzato a un sostegno reciproco nel compito educativo verso i figli e nella trasmissione delle fede. Nell'intervallo tra incontri mensili sia dato un mandato ai genitori perché essi stessi si (ri)attivino nell'educazione religiosa dei figli, sorretti in ciò da opportuni sussidi, anche multimediali. In tal modo si restituisce ai genitori il ruolo di primi soggetti educatori. *Promuovere la preghiera in famiglia.*

- Al momento della richiesta del battesimo si incontrano anche tante *famiglie straniere*. Occorre pensare ad attuare i nuovi itinerari di IC anche in rapporto alla presenza delle famiglie straniere, che devono essere coinvolte, tenendo conto dell'importante ruolo che hanno i bambini nel rendere possibile l'avvicinamento e il coinvolgimento dei genitori stranieri.

- Si propone di accogliere negli itinerari di IC l'apporto specifico in tema di cammini catecumenali e di iniziazione alla fede dei più piccoli delle *esperienze di associazioni e movimenti ecclesiali* (es. ACR, Scout, movimento neocatecumenale, ecc.). In particolare l'AC, tramite l'ACR sta studiando un cammino specifico per i ragazzi dai 6 agli 8 anni e già sperimenta positivamente il collegamento con l'IC, proponendo ai cresimandi la partecipazione al meeting dell'ACR e al mese della pace, collaborando nella realizzazione delle settimane bibliche per ragazzi a Triuggio, ecc.

- Occorre una *cura attenta all'attuazione del percorso* perché è in gioco tutta la comunità: se si chiede un approccio personalizzato tutti si devono mettere in gioco e non è semplice: ci viene chiesto molto.

- Occorre una *responsabilizzazione complessiva delle comunità sull'IC*. Il fatto che la discussione sull'IC si troverà a inserirsi nel decennio pastorale sulla sfida educativa permetterà questo coinvolgimento comunitario. Sull'IC si gioca il volto della comunità cristiana. Il tema dell'IC ci ricorda che esiste una sfida educativa-formativa interna alla Chiesa. L'emergenza educativa non riguarda solo gli altri ma anche la Chiesa stessa.

- *Tutte le componenti della comunità devono essere coinvolti nell'IC*: occorre un approccio di pastorale di insieme e integrata, in cui si valorizzano tutte le risorse, una pastorale che non si affanna tanto al compimento dei programmi ma alla situazione concreta dei ragazzi. A tal fine occorre essere prima "attraenti", testimoni autentici di fede e di amore, solo dopo arriva il discorso sui mezzi e sui metodi dell'iniziazione.

- Occorre individuare altre figure che negli itinerari di IC possono affiancarsi ai catechisti e alle famiglie: *gli animatori degli Oratori; i responsabili e gli allenatori delle associazioni sportive presenti in oratorio; gli operatori Caritas; l'ACR con i suoi educatori.*

## CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

### XIX Sessione – 20 - 21 marzo 2010

- La riflessione sull'IC deve interagire con gli altri *cantieri aperti*, in particolare quelli delle Comunità Pastorali, chiedendoci dove si colloca l'IC a livello territoriale, e della Pastorale giovanile, in particolare come si gioca l'Oratorio rispetto alla nuova IC.
- Si deve passare da una vita sacramentale passiva a una attiva. È realmente centrale la *mistagogia*, non solo intesa come fase finale del cammino di IC ma come dimensione permanente della vita di fede, che deve essere testimonianza del dono ricevuto nei sacramenti. La comunità deve aiutare a rendere presenti e attivi i doni sacramentali. Su questo, sulla testimonianza della novità di vita che ci viene dai sacramenti, devono misurarsi i nuovi itinerari di IC.
- Per rendere più partecipata la messa ai ragazzi, specie ora che la celebrazione dell'Eucaristia si è spostata in avanti, occorre ancor di più puntare sulla *Parola*, sull'educazione ad accostarla, con le dovute attenzioni pedagogiche, utilizzando i vari sussidi già esistenti in proposito.
- L'IC ha a che fare con il mondo degli adulti: occorre tener conto della loro fragilità, che coinvolge anche chi ha una vita di fede e ruoli nella comunità. Per questo occorre creare momenti di *preghiera comunitaria*, che devono sempre precedere i momenti delle scelte e dell'organizzazione.
- Non si deve sottovalutare la *preparazione dei catechisti*. La chiesa non deve essere un ambiente di teologi professionisti, di persone preparate a tutti i costi su tutto: deve essere semplicemente accogliente e con amore trasmettere la speranza cristiana. I catechisti quindi, per rapportarsi con i genitori, non devono essere teologi ma essere sinceri, accoglienti, capaci di relazioni umane significative. È ovviamente necessaria una preparazione specifica, una formazione biblica e teologica, ma anzitutto si deve far sì che i catechisti assumano uno *stile di accoglienza*.
- I catechisti non possono improvvisarsi per esigenze parrocchiali: occorre un'adeguata e in qualche misura obbligata formazione. *La formazione dei catechisti deve essere fatta a livello locale*, a partire dai decanati: *l'esperienza della Quattro Giorni catechisti va riproposta più volte nell'anno*, curando anche aspetti pratici per vivere al meglio l'itinerario IC seguendo l'anno liturgico. I Catechisti devono essere formati, con attenzione alla formazione biblica e teologica, ma anche *accompagnati*; a tal fine è opportuno che ci sia a livello decanale o di Comunità pastorale una *persona di riferimento* che possa seguire la comunità dei catechisti, ascoltandone le difficoltà, confrontando problemi e soluzioni, anche con momenti comunitari di condivisione tra i catechisti.
- Vanno coinvolte le *scuole cattoliche e di ispirazione cristiane* e gli *Istituti religiosi*, ma anche essi devono essere informati e formati sulle novità e sulle esigenze dei nuovi cammini di IC.
- È importante la *qualità celebrativa dei sacramenti*: si deve richiamare un certo ordine nella loro celebrazione, perché se ne colga tutta l'importanza, la serietà, la loro centralità nella vita di fede personale e comunitaria: puntare su un'opera di educazione alla celebrazione dei sacramenti.

## **CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**

**XIX Sessione – 20 - 21 marzo 2010**

### **“CONCLUSIONI OPERATIVE”**

#### **Mozioni approvate dalla XIX sessione del Consiglio Pastorale Diocesano**

##### **a) Cura del battesimo e crescita spirituale nelle prime età (0-7 anni)**

1. Per una miglior incisività della nuova IC, si rende necessario, a livello diocesano, la preparazione di formatori che possano intervenire a livello decanale e di comunità pastorale per la formazione degli accompagnatori battesimali. E' altresì necessario che la formazione degli accompagnatori preveda una particolare attenzione all'accoglienza dei genitori dei battezzandi per coinvolgerli nel cammino di preparazione alla celebrazione, ma anche per un percorso pedagogico educativo che consenta loro di iniziare il bambino alla vita nella Fede.

2. Si creino pochi ma accoglienti momenti per i neo genitori in ambito comunitario, attenti ai tempi e ai ritmi delle giovani famiglie, proposti dai gruppi familiari ove esistenti. Per il resto si punti sul sostegno alla dimensione domestica, con proposte (anche semplici sussidi) per vivere nella famiglia momenti di educazione e trasmissione nella fede (preghiere dei pasti, celebrazione ricorrenze, quali compleanni ma anche memoria del giorno del battesimo, feste liturgiche...).

3. Nella fase 0-7 anni è importante un accompagnamento dei genitori anche sulle problematiche pedagogiche e psicologiche, che non possono essere trattate senza valorizzare competenze e agenzie educative presenti nella comunità, in particolare i nidi e le scuole dell'infanzia cattoliche e di ispirazione cristiana, le associazioni familiari, i consultori, ecc., che devono essere adeguatamente coinvolte e ascoltate.

4. Le liturgie domenicali siano accoglienti delle giovani famiglie con figli piccoli, con spazi appositi, gesti coinvolgenti i bambini e significativi anche per gli stessi genitori, momenti di animazione specifica.

5. Nel formare le Equipe battesimali si promuova il “protagonismo” delle coppie e genitori cristiani disponibili a incontrare i genitori che chiedono il battesimo e con loro compiere insieme il percorso di preparazione.

##### **b) Introduzione alla vita cristiana (dai 7 anni in poi)**

6. La fase dell'introduzione alla vita cristiana è favorita da una fase 0-7 anni vissuta secondo le indicazioni dell'Arcivescovo fornite in “Famiglia comunica la tua fede”. Perciò si invitano gli organismi diocesani a sostenere e potenziare l'attuazione della fase 0-7 anni nelle comunità in cui essa non è ancora attuata.

## **CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**

### **XIX Sessione – 20 - 21 marzo 2010**

- 7.** Si giudica in modo complessivamente positivo la fase di introduzione alla vita cristiana ma si ritiene necessaria una capillare comunicazione e un'ulteriore condivisione e dibattito diffuso sulle criticità emerse (rapporto con il cammino scolastico, partecipazione dei ragazzi all'eucaristia domenicale, celebrazione unitaria dei sacramenti). Si invita ad adottare una sapiente attuazione dei cammini rinnovati, graduale e flessibile, in riferimento alle diverse situazioni pastorali e familiari.
- 8.** Gli itinerari siano rivisti alla luce di criteri pedagogico/educativi e non solo simbolici, dottrinali e liturgici.
- 9.** Si ritiene opportuno consigliare una maggiore collaborazione tra le esperienze oratoriane e associative per ragazzi e i percorsi di Iniziazione Cristiana, per proporre ai ragazzi cammini più completi e coinvolgenti.
- 10.** All'interno della riforma del lezionario e della liturgia ambrosiana, si dia la necessaria importanza a dotare le comunità cristiane di messali, lezionari e sussidi specifici per i bambini e i ragazzi per aiutarli a capire e vivere la Liturgia domenicale.

#### **c) Dopo la celebrazione dei sacramenti: la mistagogia**

- 11.** Si propone che il periodo mistagogico sia articolato favorendo continuità rispetto alla successiva pastorale per preadolescenti e adolescenti, la quale potrà trovare nuovi stimoli e riformulazioni alla luce dei frutti del periodo mistagogico; si coinvolgano in questo periodo le associazioni ecclesiali, gli istituti religiosi e le agenzie educative operanti sul territorio.
- 12.** Nel periodo mistagogico, nel quale si dovrà proporre un approccio esperienziale, venga offerta ai ragazzi, attraverso la testimonianza di adulti, la possibilità di:
- vivere con una partecipazione attiva e responsabile la celebrazione della S. Messa domenicale.
  - fare esperienza di realtà caritative e di solidarietà
  - acquisire un senso di appartenenza alla comunità cristiana intera , anche attraverso il contatto con gruppi ecclesiali
- 13.** Si suggerisce di accompagnare questa esperienza con l'ausilio di un "diario mistagogico", nel quale il ragazzo espliciti le sue esperienze ed emozioni verso l'incontro con Gesù.
- 14.** Si suggerisce di connotare gli impegni e iniziative già presenti nella comunità cristiana con l'attenzione specifica a coloro che stanno vivendo il periodo mistagogico, sottolineando e riflettendo su come vivere nella quotidianità i sacramenti ricevuti.

## **CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**

**XIX Sessione – 20 - 21 marzo 2010**

### **d) Famiglie e Iniziazione cristiana**

**15.** Per formare famiglie cristiane responsabili, capaci di vivere, testimoniare e trasmettere valori religiosi e umani ai figli, si propone di creare o rafforzare una rete virtuosa di famiglie, aperta a tutte le famiglie presenti sul territorio, che possa essere di sostegno e di accoglienza anche per quelle più fragili. Ciò può avvenire attraverso diverse modalità anche integrabili tra di loro: gruppi familiari, cammini in associazioni o movimenti, le equipe di pastorale 0-7 anni, realtà queste dove più si valorizza la soggettività ecclesiale dei laici e delle famiglie, rispettandone i tempi e le esigenze specifiche.

### **e) Comunità, figure pastorali e soggetti ecclesiali e Iniziazione cristiana**

**16.** Si auspica che venga curato sempre di più il livello della comunicazione, per quanto concerne l'iniziazione cristiana, sia all'interno della comunità parrocchiale che in ambito decanale e diocesano.

**17.** Si auspica che nelle comunità cristiane si dia attenzione alla dimensione dell'accoglienza, con particolare riferimento ai cammini di iniziazione cristiana, facendo di questa un' occasione di missionarietà.

**18.** La comunità cristiana, nei suoi vari ambiti, sia consapevole della sua funzione educativa e della sfida cui i tempi la chiamano. Le associazioni e i movimenti ecclesiali attivi sul territorio apportino le loro ricchezze spirituali nel lavoro della comunità stessa.

**19.** Si auspica un'intensa attività di formazione di tipo teologico e psicopedagogico, permanente e non episodica, a tutti i livelli, ma specialmente in ambito decanale o interparrocchiale, per aiutare i catechisti a recepire e far propria la nuova impostazione catecumenale, ponendoli in grado anche di incontrare le famiglie e di essere attivi nella formazione degli adulti.

ALLEGATI

**Sintesi della riunione del consiglieri della  
Zona Pastorale I – Milano**

Un colpo d'occhio – molto generalizzato – sulla Zona Pastorale I evidenzia senza dubbio una diffusa *disinformazione* circa il nuovo itinerario di IC. Solo in alcune zone, a motivo della sperimentazione, c'è più consapevolezza, ma non troppo: anche in queste comunità manca una comprensione diffusa del progetto. Si ribadisce che molti parroci non hanno le idee chiare su questo argomento oppure si limitano ad esprimere in modo estemporaneo alcune valutazioni su ciò che colpisce di più, ovvero il cambiamento dell'ordine nella celebrazione dei sacramenti.

Emerge la necessità di elaborare un *testo normativo ufficiale* che in modo molto sintetico e chiaro illustri le motivazioni di questa proposta di riforma della IC.

A questo proposito emergono due urgenze: la prima (che non è una novità) è quella della *formazione dei catechisti* (o meglio delle catechiste). La seconda è quella di produrre *sussidi che siano brevi e comprensibili*, scritti per essere utilizzati e assimilati a livello di operatori del primo annuncio, caratterizzato da un linguaggio accessibile e condivisibile. Mancano ancora, a quanto ci risulta, sussidi che raccolgano delle linee guida o delle proposte operative. Servono principi chiari e normativi per evitare che la consapevolezza sia riservata ad una classe medio alta, quasi ad una élite: parole come "mistagogia" o "catecumenato" permangono come impenetrabili (e indifferenti) ai più.

Queste urgenze appaiono ineludibili se si provano ad immaginare le conseguenze pratiche della nuova proposta di IC: gli adulti saranno coinvolti non solo nominalmente ma realmente e devono essere affiancati da persone formate e competenti. L'obiettivo è affascinante (interrompere il processo deresponsabilizzante della delega): ma abbiamo le forze necessarie? Anche la personalizzazione dei cammini appare al momento come una bellissima utopia.

Dobbiamo sottolineare il *primato dell'evangelizzazione*, dobbiamo evangelizzare, generare la fede. La crescita nella qualità dell'annuncio passa certamente attraverso il *coinvolgimento delle famiglie* in modo meno formale e più consapevole: ma proviamo a declinare praticamente questa proposta. Pensiamo ad un percorso attuabile, che tenga conto della complessità della vita e dei ritmi lavorativi spesso totalizzanti; pensiamo ad un percorso non monumentale e quindi capace di essere unitario e proponibile a tutta la diocesi; pensiamo ad un percorso dalla progettazione condivisa per evitare di produrre, ancora una volta, solo tante parole: i principi che emergono dalla proposta di nuova IC sono buoni, ma richiedono di essere declinati in modo pratico.

Con le famiglie, certo, con le giovani coppie, certo: ma ricordiamoci di *fare meno, fare meglio, fare insieme*.



ALLEGATI

**Sintesi della riunione del consiglieri della  
Zona Pastorale II – Varese**

Il confronto si è sviluppato su due filoni: un primo di condivisione del contesto in cui ci troviamo, il secondo, più metodologico, a partire dalle proposte dei documenti.

Si è d'accordo sul prendere coscienza che il nostro tempo storico ci colloca in un *clima che richiama il primo annuncio* con la differenza che allora le comunità non erano ancora cristiane, oggi invece non lo sono quasi più.

Questo nostro primo annuncio deve avere per un certo verso le caratteristiche di un rimando alle prime comunità cristiane, dove non si cercava tanto il consenso di tutti, quanto il privilegiare e perseguire uno stile del vivere comune dentro tempi e luoghi che potessero favorire l'obiettivo prefisso. Questo è già un primo segnale chiaro che riscontriamo. Potremmo allora domandarci : *cosa privilegiare davanti il primo annuncio nelle nostre comunità? Quali sono le nostre preoccupazioni reali ?*

Risvegliare il desiderio del trascendente che c'è in noi può non essere sufficiente, questo va anche indirizzato.

L'importanza di coinvolgere in questo percorso la famiglia è dato acquisito, tanto che si è dedicato anni pastorali a riguardo. Bisogna tuttavia essere anche consci che non tutte le famiglie hanno la stessa disponibilità all'ascolto. Infatti alcune di loro sono ben lontane dal voler condividere, altre se ne stanno sull'uscio altre ancora aderiscono e partecipano. Troviamo che la proposta di una continuità anche nei periodi lontani dai sacramenti sia sicuramente una *proposta tanto valida quanto impegnativa*.

Qui si pone una riflessione metodologica anche perché viviamo in un contesto sociale che detta già i suoi ritmi .

Il metodo che si prospetta nella traccia apre segni di speranza per il coinvolgimento della famiglia prima e della comunità poi anche se non si possono ignorare alcune perplessità.

Nell'aver chiaro sempre a chi ci rivolgiamo non possiamo sottovalutare in che contesto sociale ci si colloca, magari all'interno di forme aggregative consolidate che già il ritmo scolastico crea, e il gruppo è un dato sociale e culturale importante.

Partendo dal presupposto che non si è in grado di esprimersi sulla sequenza dei sacramenti, si rimarca un perplessità emersa: il rimandare la prima Comunione va verso una maggiore consapevolezza nella celebrazione del sacramento ma non è forse togliere quel fascino che esso racchiude negli occhi e nel cuore del bambino/a, "fascino" in cui si cela anche la Grazia di Dio? Non è che nel fanciullo/a, proprio alla purezza di quell'età questa Grazia di manifesta in modo a noi meno conosciuto?

La maggior consapevolezza non giustifica a sufficienza la scelta, anche perché intorno all'eucarestia domenicale vissuta insieme con i piccoli si vivono momenti famigliari importanti, cosa che divenuti più grandicelli non è poi così scontato.

Un'altra considerazione emersa è che la celebrazione unitaria dei sacramenti possa far "perdere" un po' della specificità di ciascuno, che consentiva fino ad oggi tempi di attesa e di preparazione specifica. Il coltivare l'attesa è importante anche per poter assaporare il dopo.

La priorità non sta tanto nella scelta se protrarre o no alcune scelte, ma nel ribadire che in questo cammino siano coinvolti tutte le componenti della comunità cristiana, se vogliamo usare un termine conosciuto, *una forma di pastorale d'insieme continuativa*, che non sia tanto affannata dal programma da svolgere quanto dalla consapevolezza di chi e per cosa si accompagna.

Certo è un cammino di discepolato che non può fare a meno di adulti appartenenti ad una chiesa non formale, e che sa annunciare anche con linguaggi consoni, perché anche questi si portano dietro una loro sensibilità, non dimenticando in questo l'aspetto comunitario.

ALLEGATI

**Sintesi della riunione del consiglieri della  
Zona Pastorale III - Lecco**

I consiglieri hanno dichiarato di essere venuti a conoscenza della Riforma dell'Iniziazione Cristiana, per la prima volta, leggendo i documenti offerti dalla commissione per preparare la Sessione del Consiglio Diocesano.

Dalla discussione sono emerse le seguenti osservazioni:

- a) non sembra opportuno lasciare un cammino certo, come quello attuato fino ad oggi, per un percorso incerto. Pur considerando i limiti e le difficoltà che l'attuale struttura scolastico/dottrinale, dell'IR, porta in sé, la riforma non sembra tener conto, invece, dell'aspetto pedagogico/educativo. Non è secondario offrire ai ragazzi delle tappe durante il loro percorso di crescita.
- b) Poco chiaro risulta essere il tempo della mistagogia.
- c) Non in tutte le comunità è possibile intraprendere un percorso pre e post battesimale. Questo non per cattiva volontà, ma per mancanza oggettiva di persone che possano dare continuità e tempo alle iniziative da proporre ai genitori che chiedono il battesimo.
- d) La nuova riforma prevede un maggior coinvolgimento delle famiglie. Come raggiungere quelle famiglie che non fanno battezzare i figli?
- e) Sarebbe opportuno prevedere una liturgia domenicale più semplice e vicina ai bambini.
- f) Si è pensato alla riforma dell'Iniziazione Cristiana, ma le nostre comunità hanno maggior difficoltà a coinvolgere i ragazzi dopo che hanno ricevuto i sacramenti. Un ripensamento dovrebbe essere fatto proprio per i cammini dei preadolescenti e adolescenti.
- g) Il cammino di preparazione dei catechisti è insufficiente, rispetto al compito e alla responsabilità che saranno loro affidati.

Proposte di "conclusioni operative" (mozioni):

- Vista l'età di cui stiamo trattando, gli itinerari siano rivisti alla luce di criteri pedagogico/educativi e non solo simbolici, dottrinali e liturgici.
- Si ritiene opportuno consigliare una maggiore collaborazione tra le esperienze oratoriane e i percorsi di Iniziazione Cristiana, per proporre ai ragazzi cammini più completi e coinvolgenti.
- Sarebbe auspicabile pensare a nuovi cammini per i preadolescenti e per gli adolescenti, coinvolgendo anche le associazioni laicali che operano in quest'ambito.
- All'interno della riforma del lezionario e della liturgia ambrosiana, non trascurare, ma anzi dare anche la necessaria priorità, per dotare le parrocchie e l'itinerario *dell'Ic di messali*, lezionari e sussidi specifici per i ragazzi per aiutarli a capire e vivere la Liturgia domenicale.
- Partendo dalla positiva esperienza della "Quattro giorni" di settembre, articolare un percorso innovativo di formazione dei catechisti dell'Ic durante tutto l'anno pastorale per aiutarli e sostenerli nel loro compito, prevedendo anche ambiti decanali o interparrocchiali.

ALLEGATI

**Sintesi della riunione del consiglieri della**

**Zona Pastorale IV – Rho**

Preliminarmente si è registrato che il progetto di riforma dell' IC è poco conosciuto nella Zona IV, da parte dei laici. Gli scopi non sono capillarmente stati presentati alle varie comunità e tra i laici nemmeno vi è contezza chiara di quali comunità abbiano già sperimentato le nuove linee e i nuovi percorsi. Nel corso della riunione, anche grazie all'intervento del Vicario Episcopale Mons. Brizzolati, si chiariscono alcuni punti essenziali e scopi della riforma, come l'importanza di un discepolato che inizia già dalla nascita e giunge fino all'età della preadolescenza, inoltre la centralità del ruolo delle famiglie nel percorso formativo. Questi costituiscono elementi di novità significativa rispetto al passato.

Viene anche sottolineato che esiste un problema di fondo che viene prima di ogni altra valutazione sulla riforma o meno. L'emergenza e difficoltà educativa oggi e il fatto che le famiglie sempre più tendono a delegare compiti educativi ad enti educativi esterni alla famiglia: da qui la necessità di riscoprire tutti assieme il discepolato per Gesù e riacquisire la responsabilità dell'educazione.

Come in tutti i casi in cui vi siano cambiamenti non marginali nella vita della Chiesa, vi è il rischio che non vengano colti, almeno nelle fasi iniziali, i motivi profondi del cambiamento e ci si soffermi ad aspetti esteriori o secondari. Come quando il Concilio Vaticano II pose novità essenziali nella vita della Chiesa, con profonde motivazioni e argomentazioni, che poi a volte furono offuscate dall'applicazione pratica, così ora si tratta di *far conoscere le ragioni dei nuovi percorsi dell'IC, in modo da superare con coraggio le difficoltà contingenti. Vi è quindi anzitutto un'esigenza di comunicazione, chiara e motivante, a tutti i livelli*

Le difficoltà comunque non mancano: caricare la famiglia di ruoli pesanti, per tempo e impegno, non sempre è conciliabile con l'evoluzione sociale, che ha portato ad una gestione del tempo difficile durante i giorni lavorativi. *Si rende necessario quindi prevedere anche soluzioni parallele o alternative durante la settimana, che valorizzino la famiglia come "chiesa domestica, con i suoi ritmi e possibilità".*

Inoltre anche i catechisti non sempre paiono all'altezza del nuovo compito, più ricco e meno routinario, che li aspetta. Ad esempio l'attività dei catechisti verso i genitori non sempre pare accettabile dai catechisti attuali, abituati al rapporto con il ragazzo ma non con gli adulti. Si rende quindi necessaria una *gradualità che consenta l'individuazione via via di catechisti che si formino alla nuova fisionomia dei percorsi educativi, quindi si rendono necessari, urgentemente, corsi di formazione specifici per catechisti.*

*Il primo veicolo formativo per essi e per la comunità intera può essere rappresentato dalla testimonianza che può essere resa dalle realtà che già hanno attuato la riforma: dalla loro testimonianza potranno cogliersi difficoltà ma anche stimoli e punti di attenzione. Inoltre sarà importante fare conoscere e rendere disponibili strumenti operativi coerenti con le nuove linee dell'IC: testi, audiovisivi ecc*

Una riflessione attenta dovrà essere condotta anche sul *numero di persone che sono disponibili rispetto a quelle che sarebbero necessarie per i nuovi obiettivi che si pongono per IC, in modo da assicurare gradualità, collaborazione, evitando scoraggiamenti che potrebbero avere esiti fortemente negativi.*

D'altra parte bisognerà abbandonare anche lo schematismo che vede solo nei catechisti e nelle ore da essi dedicate il luogo spirituale dell'IC: questa deve diventare *il frutto di tutta la comunità cristiana e un ruolo fondamentale potrebbero averlo anche i gruppi ecclesiali, che possano sottolineare specificità e carismi all'interno del percorso dell'IC.*

Riguardo alla successione dei sacramenti, occorrerà verificare se la collocazione della Comunione al termine del percorso non ponga *rischi di svuotamento della partecipazione alla S. Messa, da parte dei ragazzi, per parecchi anni.* Con riferimento al battesimo pare condivisibile la volontà di attribuire alla preparazione di esso, anche da parte dei padrini, un ruolo educativo che oggi pare carente

Le opportunità che si intravedono sono però altrettanto significative: *un maggiore coinvolgimento di tutta la comunità nell'IC, che verrà chiamata a riscoprire il valore dei sacramenti, per quanto questi possono rappresentare nella lettura della vita quotidiana: questo ad esempio in quello che dovrebbe essere l'obiettivo a cruciale del periodo della mistagogia.*

Dovrebbe poi essere superato ogni automatismo e schematismo, legato alle età, a luoghi e percorsi precostituiti. Questo da un lato offre la possibilità di vedere l'IC come un vero *progetto*, dall'altro deve essere considerato con cautela per evitare dispersioni, difficoltà di aggregazione tra età diverse. *Il baricentro dovrebbe passare dai contenuti del catechismo all'obiettivo complessivo dell'IC, cioè l'incontro con Cristo e con la Chiesa, in una comunità attenta e partecipe.*

*In ogni caso si dovrebbe evitare di creare una Chiesa "di elite", cioè di coloro che riescono a rientrare in percorsi impegnativi; fino ad oggi la struttura "scolastica" del catechismo garantiva di fatto accoglienza strutturata per tutti: si dovrà fare attenzione perché sia possibile l'accoglienza anzitutto dei più deboli.*

ALLEGATI

**Sintesi della riunione dei consiglieri della  
Zona Pastorale V – Monza**

**a)** Si rileva come le motivazioni che hanno indotto l'Arcivescovo a scegliere il rinnovamento dell'I.C. siano sconosciute alla maggioranza a ragione della generica noncuranza rispetto ai vari documenti dei Vescovi. Finora, nella consolidata prassi pastorale di iniziazione cristiana, ci siamo rivolti solo alla preparazione ai sacramenti dell'Eucaristia e della Cresima investendo in questo notevoli energie e creando una specie di itinerario parallelo al percorso scolastico dei ragazzi.

Si è inoltre relegato – nella più parte dei casi – l'I.C. agli oratori o a chi per essi. Il progetto di I.C. raramente è stato discusso nei Consigli pastorali parrocchiali in una visione globale di evangelizzazione o è stato portato all'attenzione dell'intera comunità parrocchiale o si è lavorato in rete con altre agenzie educative.

In pratica è come se l'I.C. viaggiasse su un percorso a parte, una strada sopraelevata a sé stante che non incrocia mai i cammini parrocchiali o educativi, tranne i momenti in cui, col sacramento, dovrebbe immettersi nella pastorale ordinaria. A questo punto succede che si prendano altre vie di uscita.

*Oggi c'è in tutti la consapevolezza che l'itinerario formativo di I.C. fin qui proposto non tiene, non risponde al bisogno del tempo, sia individualmente verso i genitori e verso i ragazzi, sia in ambito sociale e culturale.*

*L'ispirazione catecumenale del rinnovamento dell'I.C. è da far conoscere e assimilare.* Si rilevano una serie di proposte e di incontri di informazione attuati o in atto in diverse parrocchie della Zona, a partire dalla convocazione dei Consigli decanali di Zona del 28.01.08 quando sono stati presentati i primi cammini di sperimentazione evidenziandone i punti di fatica e di crescita e i segnali di attenzione e le energie da riservarvi.

Una introduzione generale è stata fatta alle catechiste nella 4 giorni scorsa, in un'occasione di incontro sempre molto frequentato e valida rampa di lancio per i nuovi cammini proposti, almeno per cominciare a ragionare sulle proposte nuove.

**b)** L'itinerario di I.C. che scaturisce dal percorso diocesano, *a partire dal Battesimo*, richiede una maggior consapevolezza e coscienza da parte dei genitori richiedenti i sacramenti per i loro figli. Cade il senso della delega o peggio dell'obbligo: la scelta deve essere, fin dall'inizio, sempre più motivata e coinvolgente perché, in un cammino esperienziale, il genitore è sempre chiamato in causa.

La celebrazione unitaria dei sacramenti (cresima-eucaristia) proposta dal cammino, in una logica di percorso, dovrebbe esserne la naturale sintesi.

Forse le parrocchie temono, di fronte alle nuove proposte, di riconoscere le loro insufficienze, di rimettersi in gioco affrontando il necessario cambio di mentalità, linguaggio, metodo e organizzazione.

*Un vantaggio può derivare dal fatto che il cammino di I.C. si introduce nel cambiamento in atto delle Comunità pastorali che qui trovano un'occasione forte di annuncio evangelico.*

Riflettendo sulla pastorale battesimale si rileva come nel Battesimo siano sempre presenti due soggetti, la famiglia che lo richiede e la comunità cristiana nella quale il Battesimo avviene. La famiglia, con la domanda del Battesimo, ha questa straordinaria occasione per riscoprire il proprio battesimo e ri-conoscere Gesù.

*Si apre quindi la grande prospettiva della pastorale degli Adulti-giovani (25/45) che richiede di allargare il cuore e la mente per accogliere la domanda iniziale del battesimo, accettare ed accompagnare, in una sensibilità che si deve diffondere, almeno nella comunità cristiana che frequenta la Messa domenicale.* Il Battesimo è vitale per la comunità che in esso riscopre con maggior forza il senso comunitario del sacerdozio battesimale. Il Battesimo diventa una vera catechesi per adulti, per quella fascia di adulti che è assente nella pastorale perché non abbiamo una tradizione di pastorale degli Adulti/Giovani e non spendiamo energie su questa fascia di età non affinando tentativi, metodi, risorse. Eppure questa fascia di età è la fascia portante della società e noi non la raggiungiamo con messaggi forti. E' la fascia socialmente più accreditata e noi non siamo capaci di accreditarla. Diamole fiducia, tanto più che siamo noi ad essere cercati in occasione del sacramento, proponendo nuove strade per l'accoglienza e l'incontro e mettendo in grado le famiglie di offrire il contesto domestico della fede con gesti semplici e abituali che fanno crescere il senso religioso e la coscienza della presenza di Dio nei bambini.

**c)** *Il cammino di I.C., nella semplicità dell'annuncio, deve essere sentito con simpatia e positività e cambia veramente il nostro volto di Chiesa, se siamo disposti a farlo e se ne sentiamo la necessità.* Prendiamo ad esempio il gruppo di Atti 2, 42-48 dove la costante non sta nella preghiera in comune ma *nella capacità di entrare in relazione* proprio per non fare che gli altri si sentano esclusi. Partire dal positivo non significa nascondere i problemi ma cercare delle piste per risolverli. Il cammino di fede, al di là della preparazione ai sacramenti, avviene nelle relazioni significative, nel servizio, nell'amicizia, nella diversità e nella multi

**CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO**  
**XIX Sessione – 20 - 21 marzo 2010**

**ALLEGATI**

appartenenza. Accettiamo che faccia parte del percorso il fatto che i ragazzi si allontanino perché non siamo solo noi che possediamo l'educazione. Dobbiamo essere capaci di gestire rapporti sempre significativi per le persone anche in percorsi diversi.

**d)** Senza tralasciare cammini dei singoli, si pensa che la crescita sia possibile in gruppo. Può essere utile personalizzare dei cammini solo per favorire l'accoglienza in gruppi perché è l'integrazione che permette di fare dei percorsi.

**e)** Recuperare nelle parrocchie un'attenzione agli orari delle famiglie. Riportare la domenica, il giorno del Signore, come giorno della comunità, centralizzando l'annuncio della Parola di Dio che ha il suo sbocco concreto nella carità, in momenti utili per i cammini di I.C. avendo cura dell'educazione cristiana dell'infanzia fin dal battesimo ed essere segno di fronte alle famiglie per una crescita comune.

*Stabilire delle relazioni con le famiglie*, incontrandosi in un modo di guardare tra adulti.

*Favorire la vita cristiana nelle case* con una pastorale che non forza i genitori ad uscire ma li aiuta a vivere la fede dentro la casa, nelle esperienze fondamentali (*preghiera del mattino e della sera, etc.*) dentro le quali passa la vita di fede.

*Essere una Chiesa che assieme alla famiglia apre il catechismo dei fanciulli* (Lasciate che i bambini...) che è sì il catechismo dei bambini ma è anche il primo catechismo degli adulti.

**f)** Molte volte le catechiste si sentono sole e allo sbaraglio. La nuova proposta di IC deve diventare l'occasione per rinnovare la formazione delle catechiste ed il motivo per poter superare sentimenti di frustrazione.

Soprattutto la nuova proposta deve continuamente coinvolgere, e fin dall'inizio, la famiglia. Ogni percorso non deve essere di competenza della catechista ma chiamare in causa, costantemente la famiglia.

*E' indispensabile che ci si attivi per una presenza dei catechisti per questo specifico cammino.* Suscitare quindi delle disponibilità, dare corpo alla fede della Chiesa (con volti, nomi, momenti), puntare su risorse nuove, coppie giovani *per un servizio pastorale che si ritaglia nei tempi della famiglia.* Occorre rivedere i linguaggi, rinnovare se si vuole essere Chiesa che ri-genera, dentro un'azione a più interventi proprio per riportare delle logiche diverse da quelle che si creano in una "classe" di catechismo.

*Sarebbe opportuno venissero formati dei gruppi di animatori a sostegno delle catechiste che devono essere aiutate a collaborare mettendo a fuoco le loro esperienze e le loro qualità.* A livello decanale sarebbe opportuno offrire delle Sdop. Bisognerebbe comunicare per tempo ed incentivare la partecipazione alle varie iniziative di crescita offerte dalla Diocesi.

Tuttavia la formazione non deve essere - a priori - la scusa dietro la quale nascondersi per non partire con i percorsi di ispirazione catecumenale perché *ci si forma, continuamente insieme, durante il percorso stesso.*

*Non si allegano mozioni particolari lasciando all'assemblea, dopo l'aggiornamento nei gruppi, il compito di formularne.*

ALLEGATI

**Sintesi della riunione del consiglieri della  
Zona Pastorale VI – Melegnano**

Da quanto è emerso nella riunione – la partecipazione non è stata numerosa - non vi è una conoscenza profonda in Diocesi delle motivazioni che hanno portato ad un rinnovamento dell'IC, ma sicuramente è evidente che il contesto sociale e culturale nel quale ci troviamo sia profondamente mutato: i bambini non trovano più in famiglia, nelle scuole, nella società, i valori che una volta erano comuni e soprattutto fondati sulla fede Cattolica, è quindi indispensabile che i percorsi di IC vengano ripensati alla luce delle nuove esigenze e delle nuove sfide alle quali siamo chiamati a rispondere.

Il nuovo itinerario sperimentato dalla nostra Diocesi è poco conosciuto perchè non vi sono molte testimonianze di chi ha già vissuto questi percorsi: una testimonianza del decanato di Melzo ci dice che 2 parrocchie su 24 hanno scelto di sperimentare questo nuovo percorso, per la difficoltà di coinvolgere i genitori in un'azione attiva all'insegnamento religioso e di partecipare con i figli al loro percorso di apprendimento. Le esperienze riportate risultano mediamente positive con un'adesione di circa il 50% alla sperimentazione.

Esiste il dubbio che ha forzare l'adesione degli adulti si ottenga, in diversi casi, il risultato di un ulteriore allontanamento o maggiore indifferenza.

L'IC nelle nostre parrocchie assorbe gran parte delle risorse ed energie della comunità e un cambiamento radicale come quello proposto mette in discussione tutta l'organizzazione anche degli oratori e le conseguenze pratiche possono esser viste solo nel tempo. E' sicuramente positivo iniziare da subito i nuovi percorsi con le famiglie che chiedono il Battesimo, come già avviene in alcune parrocchie per portare gradualmente alla realizzazione del nuovo cammino di IC.

Un maggior coinvolgimento degli adulti porta ad avere una comunità maggiormente responsabilizzata, Per quanto riguarda l'attenzione al cammino dei singoli, non è facilmente realizzabile per diversi motivi: il numero dei ragazzi che frequentano, le forze limitate a disposizione e, soprattutto, la differenziazione dei cammini perchè, soprattutto per i ragazzi più piccoli, il differenziare i percorsi potrebbe creare dei confronti che alla loro età potrebbero non capire e accettare.

Il coinvolgimento delle famiglie, non solo per questo nuovo percorso di IC, ma in generale da sempre, è decisamente importante ed è per questo che ai genitori dovrebbe essere richiesta la coerenza, a partire dalla scelta del Battesimo e qui si ricorda l'importanza di un buon inizio soprattutto nel percorso che riguarda la fascia d'età 0-7 anni.

Un problema è sicuramente rappresentato dai ragazzi che hanno genitori separati e famiglie, come, purtroppo sentiamo sempre più spesso dire, allargate: come si possono coinvolgere genitori che non sono presenti?

Nelle nostre parrocchie è sempre più difficile trovare persone che abbiano il tempo, ma anche la capacità di seguire percorsi di formazione per diventare catechisti. I ragazzi sono sempre più esigenti e il tempo richiesto sempre maggiore e, a volte, è la famiglia dei catechisti che ne sopporta il peso. Con la realizzazione delle nuove comunità pastorali ci sono difficoltà a razionalizzare gli impegni, se prima c'era solo la parrocchia, adesso ci sono anche le comunità. È per questo che si dovrebbe pensare a non moltiplicare inutilmente gli impegni. Ad esempio: se la riunione per i catechisti viene fatta a livello di comunità pastorale è bene che non venga ripetuta anche in "parrocchia", perchè il moltiplicarsi degli impegni porta poi all'impossibilità di dare la propria disponibilità-

E' anche vero che il doversi rimettere in discussione da parte di chi è catechista da tempo è positivo perchè da l'opportunità di fermarsi a pensare seriamente a quello che si sta facendo e soprattutto la formazione a livello decanale può essere stimolante e diventare un momento di confronto e di condivisione delle esperienze delle varie parrocchie.

Sicuramente un cambiamento è necessario e indispensabile per una nuova evangelizzazione, soprattutto degli adulti, ma non deve essere drastico: le novità vanno introdotte tenendo conto delle situazioni esistenti, incominciando a introdurre la nuova IC con la richiesta del Battesimo e proseguendo gradualmente nelle fasce di età successive.

ALLEGATI

**Sintesi della riunione del consiglieri della  
Zona Pastorale VII – Sesto S. Giovanni**

La riunione è stata prevalentemente dedicata a cercare di dare risposte a quelle che sono definite le “**questioni aperte**”. Seguiremo quindi, almeno a grandi linee, lo schema proposto dalla commissione.

- a) In generale dobbiamo ammettere che nelle comunità parrocchiali, anche fra i catechisti/educatori, cioè fra gli operatori pastorali più direttamente interessati, non c'è una completa e compiuta conoscenza delle motivazioni di base che hanno avviato questo nuovo progetto. Dopo gli incontri diocesani del 2005, non vi è più stata una informativa completa sull'argomento. “Completa” nel senso che alcune parrocchie, quelle che hanno partecipato alla fase di sperimentazione, hanno avuto modo sì di ottenere aggiornamenti e la possibilità di scambiarsi esperienze, ma limitatamente all'ambito nel quale erano direttamente interessate. Si è quindi perso il senso generale del progetto e si sono venuti a creare “compartimenti stagni” che non hanno avuto sbocchi verso l'esterno (a volte purtroppo anche nell'ambito della stessa parrocchia). Anche per quanto riguarda “l'ispirazione catecumenale” si è riscontrata una certa approssimazione nella conoscenza delle sue caratteristiche; il più delle volte ci si limita ad identificarlo nella sola “celebrazione unitaria dei sacramenti”, vale a dire in una soluzione meramente organizzativa.

*Appare quindi necessario ripetere o riprendere (a livello decanale?) un'attività di “in-formazione” che possiamo definire “didattica”, rivolta a tutti gli operatori pastorali interessati, per consentire la conoscenza e la comprensione dell'intero progetto (a dire la verità, anche nell'attuale formulazione spesso non si ha conoscenza dell'intero percorso di catechesi e di conseguenza non si creano i presupposti per un fluido cammino di crescita dei ragazzi).*

- b) In linea di massima vale quanto detto sopra: la conoscenza porta, alla fine, alla condivisione; in caso contrario sono facili le critiche e difficile controbatterle. Le novità che modificano qualcosa di esistente, vanno assimilate e la loro applicazione richiede tempi non brevi. Più facile l'avvio di nuove iniziative – quali quelle relative alla pastorale battesimale – che, al di là delle solite problematiche connesse alla “carenza di operai”, non sembra abbiano incontrato particolari resistenze. Su questo tema però occorrerà definire attentamente il percorso post-battesimale.

- c) Come cambia il volto della Chiesa Ambrosiana? E' una Chiesa che non si “nasconde dietro ad un dito”; è una Chiesa che prende coscienza della sua situazione in un mondo che è cambiato. Non può più dare per scontato il rapporto “spontaneo” delle persone con la Chiesa, né può purtroppo contare sulla certezza della trasmissione della fede in famiglia.

Sentire il bisogno di rinnovare l'IC, giustamente definito cardine delle parrocchie, è senz'altro un apprezzabile gesto di coraggio, che deve essere giudicato positivamente. Non si può negare che il cammino catecumenale è una scelta teologicamente corretta. Occorre però non dimenticare le diverse comunità parrocchiali (non poche, soprattutto in provincia) nelle quali le attività di IC e quelle connesse – vita in oratorio – funzionano ancora bene e lo smantellare qualcosa che funziona desta certamente perplessità e dubbi.

*Si dovrebbero quindi individuare modalità applicative del nuovo progetto che sappiano introdurre il percorso catecumenale senza stravolgere le attuali strutturazioni.*

- d) In linea di massima non positivo il giudizio sullo sganciamento degli automatismi nel cammino di IC. E' una età nella quale i ragazzi sono particolarmente legati al concetto di gruppo, che si crea nella scuola, nei giochi e nelle attività sportive. Mischiare le età vorrebbe dire “rompere i gruppi” e sotto il profilo pedagogico si ritiene che possano crearsi problematici disequilibri: è una età nella quale ogni anno incide notevolmente sulle capacità di apprendimento.

*Non si intravede la necessità di tale innovazione.*

- e) Abbiamo più volte esaminato le problematiche delle famiglie nell'attuale realtà, particolarmente influenzate dalla dinamicità del mondo del lavoro e dalle situazioni economiche. Già in molte parrocchie della Zona vengono organizzati incontri con le famiglie dei ragazzi della IC (1/2 volte l'anno) e in molte realtà le catechiste hanno cercato di ritagliare momenti da dedicare a colloqui personali con famiglie che si ritiene più bisognose di avvicinamento. Non pensiamo che al momento si possa chiedere di più alle famiglie, se non invitarle almeno a fare in modo che i loro ragazzi seguano con più “voglia” le indicazioni dei catechisti e sacerdoti.

- f) Nessun dubbio che *gli operatori pastorali interessati siano adeguatamente formati, oltre che sulle peculiarità del percorso, anche sulle concrete modalità operative (nuovi sussidi e catechismi?)*.